Come organizzare l'informatica giuridica

Tutto il computer alla Cassazione?

I rischi di una tendenza all'accentramento che dilata le competenze, fa crescere i costi e non contribuisce alla efficienza e rapidità dei procedimenti Problemi e obiettivi della gestione decentrata di un servizio essenziale

L'informatica giuridica al servizio del Paese: se n'è parlato al convegno organizzato a Roma dalla Corte di Cassazione e dalle Società Olivetti e Univac. In tale occasione la Corte di Cassazione ha posto pubblicamente la propria candidatura ad essere — di fatto, se non di diritto — l'unico organo statale competente a fare dell'informatica giuridica in Italia. Con un paziente lavoro di anni, ha concentrato presso di sé un grande numero di attività informatiche, senza tener conto dei confini tracciati dalla divisione dei poteri statali e dalle esigenze operative di singoli enti o uffici. Un'informatica giuridica di questo genere mira a perpetuare un certo tipo di potere, e quindi *non* è al servizio del Paese.

Se si è giunti fino a questo punto, lo si deve anche al fatto che gli organi elettivi hanno sino ad oggi sottovalutato il problema dell'informatica. Non vi è stato alcun efficace controllo parlamentare sul bilancio del ministero di Grazia e Giustizia, almeno per quella parte da cui la Cassazione preleva i non esigui fondi per l'informatica giuridica. C'è da augurarsi che le discussioni del convegno ed il *battage* che lo ha accompagnato possano servire anche a ridestare l'interesse parlamentare per questo controllo.

Sul piano tecnico, la realizzazione della Corte di Cassazione è senza dubbio una delle più avanzate del mondo. Dal centro di calcolo romano si irradiano centinaia di chilometri di linee telefoniche, colleganti quasi duecento terminali sparsi dal Trentino alla Sicilia. Le informazioni desiderate in una frazione di secondo giungono così ai tribunali italiani: e qui si arenano, perché il dissesto giudiziario è tale che una causa civile dura in media più di un quinquennio. E' soltanto su questo squilibrio da paese sottosviluppato che si accentra la mia critica: non ha senso costruire la rete informatico-giuridica forse più avanzata del mondo, se poi il terminale viene collocato in un tribunale paralizzato.

Ancora una volta, lo Stato proclama di voler ridurre la spesa pubblica, ma di fatto spreme ulteriormente i contribuenti a reddito fisso, nel momento in cui i magistrati scioperano per protestare contro la decrepitezza dell'ordinamento giudiziario. In questa situazione, sarebbe doveroso porre un limite all'accentramento di attività informatiche presso la Corte di Cassazione. Questo limite esiste oggettivamente, ed è quello che la sinistra ha da anni riassunto nel principio: i dati vanno raccolti e gestiti dall'ente che li produce. Quindi le regioni (isolate o consorziate) gestiscono i propri dati legislativi, il parlamento gestisce la legislazione statale, i singoli ministeri gli atti di propria competenza: il che non significa che ognuno debba avere il suo elaboratore, ma semplicemente che ognuno si organizza nel modo che ritiene più funzionale. Quanto sta avvenendo con la Corte di Cassazione va invece nella direzione opposta.

A questo proposito vale la pena di raccontare il romanzo giallo della memorizzazione della legislazione statale e regionale. Quando vennero istituite le Regioni, fu chiaro a tutti che ci si trovava nelle condizioni ideali per memorizzare una serie completa di dati giuridici senza arretrati da recuperare. In questa direzione si mosse sia la Regione Lombardia, sia la Camera dei Deputati e la Corte di Cassazione. Fra queste ultime, di fronte all'iniziativa regionale si verificò una momentanea convergenza di interessi: il progetto lombardo venne sgarrettato promettendo gratis alle Regioni il servizio che queste, consorziate avrebbero dovuto invece pagarsi. Bloccata così l'iniziativa regionale, Cassazione e Camera si dedicarono ad altri lavori, e soltanto da qualche tempo la Cassazione ha in memoria anche le leggi regionali. Però con un limite: non ne fornisce direttamente il testo vigente (come nel progetto della Regione Lombardia), ma fornisce tutti i testi legislativi riguardanti l'argomento richiesto: spetta poi all'utente ricostruirsi il testo in vigore, eliminando le norme nel frattempo abrogate.

In questa guerriglia per la legislazione regionale, i due centri romani non si solsero però il problema della legislazione statale, che costituisce il vero nodo dell'informatica giuridica italiana. Nella lotta per controllare questa fondamentale materia giuridica, la Cassazione ebbe il sopravvento, come si può leggere in una sua comunicazione ufficiale: «la memorizzazione dei dati di tutta la legislazione dello Stato italiano dal 1861 al 1970 è già stata affidata ad una società di servizi vincitrice di un apposita gara; per il materiale posteriore al 1970 ha già provveduto la Cassazione per il futuro la Cassazione «forma al Centro Elettronico della Camera dei Deputati il materiale memorizzato negli archivi della legislazione statale dal 1861 a oggi», la Camera fornirà invece i dati sulle regioni a statuto speciale «e coopererà al pagamento delle spese necessarie per le codificazioni dei dati della legislazione statale»; dal 1 gennaio 1978 i due centri si scambieranno i nastri magnetici quelli della Cassazione conterranno gli aggiornamenti della legislazione statale, mentre quelli della Camera conterranno il materiale regionale.

In altre parole, la Camera dei Deputati (che ha un centro non piccolo, ma incompatibile con quello della Cassazione) paga una quota di spese: ma con quei soldi è con il proprio centro non poteva fare da se il lavoro sulle leggi statali, che sarebbero poi quelle di sua stretta competenza? Inoltre, se il lavoro viene svolto dalla Cassazione e da un centro servizi che costa la il centro di calcolo della Camera dei Deputati? Si risponde i soliti lavori gestionali, più la legislazione regionale. Però quest'ultima stavano facendosela già le Regioni che oggi avrebbero il loro servizio se non fossero state bloccate anni fa.

Questo è l'esempio più evidente della pericolosa tendenza all'accentramento che regna nell'informatica giuridica italiana. Qualche altro può essere so tanto accennato. Il centro della Cassazione sta memorizzando i contratti collettivi di lavoro: i sindacati hanno pensato che quando le trattative continueranno anche nel cuor della notte non potranno usufruire del servizio informatico della Cassazione, che fa un normale orario d'ufficio. E come vedranno coordinati questi contratti collettivi con l'automazione degli uffici di collocamento?

In un altro settore non si vede perché la Cassazione dovrebbe occuparsi non solo dei documenti giuridici, ma anche della «progettazione e sperimentazione di archivi di specifica competenza del ministero dei Beni culturali».

Se questa espansione di attività è dovuta al bisogno di sfruttare interamente le capacità dell'elaboratore della Cassazione, la risposta è semplice: bisogna rimpiccolire l'elaborazione, non già ampliarne i compiti. Se invece la Cassazione ritiene sua missione inalienabile gestire tutto ciò che di giuridico può entrare in un elaboratore, bisogna fare un po' di realistici conti economici. Infatti, bisogna ricordare che l'uso di questi costosi archivi è gratuito non soltanto per gli uffici giudiziari, ma anche per gli altri utenti (che vanno dai ministeri fino, pare, a grandi industrie private). Infatti la Corte di Cassazione non può percepire pagamenti dal momento che la legge che la istituisce ne fa un organo giudiziario e non un centro di servizi. I crescenti costi a carico del ministero non possono così venir recuperati. Poiché la spesa pubblica non può essere ampliata le maggiori spese informatiche si tradurranno in minori disponibilità per lo ordinamento giudiziario già in crisi.

Si profila così all'orizzonte la soluzione dello scorporo dalla Cassazione del formal elefantiaco centro di calcolo e della sua gestione autonoma sotto forma di società forse pubblica. Così, gli enti extragiudiziari che hanno fatto affidamento su un servizio gratuito si troveranno al bivio o pagare o rinunciare al servizio. Poiché di questo progetto si parla da anni, sarebbe indispensabile che la sinistra prendesse posizione su di esso. Nel caso che venisse realizzato, l'Italia si troverebbe in una situazione veramente anomala: il nerbo della documentazione giuridica dei poteri legislativo, esecutivo e giudiziario verrebbe accentrata in una società irizzata o comunque in un ente in cui convivrebbero denaro pubblico e gestione privatistica.

Questo pare oggi il problema dell'informatica giuridica italiana e sarebbe un errore sottovalutarne le incognite. Come primo passo verso una chiarificazione le sinistre dovrebbero porre un freno alla costruzione di cattedrali elettroniche nel deserto giudiziario.

Mario G. Losano

Una mostra di Alberto Ziveri

Pittore a Roma negli anni '40

Le immagini e il clima della vita quotidiana della città nell'opera di un artista che è andato oltre il neorealismo

ROMA — Le opere la pittrice italiani degli anni quaranta non è un altro quadro come «Capolinea del tram» (1946) di Alberto Ziveri, che esprime la fatica e la tensione dolorosa della esistenza quotidiana in un tessuto grandezza di sacrificio umano nonostante popolano il quadro e composto da altri mostra di oltre sessanta dipinti tra il 1936 e il 1964 aperta fino al 25 giugno alla galleria «Il Fiore» (piazza della Rotonda 254). L'immagine forse anche dell'Italia del primo dopoguerra nella maestria e nella forma del l'immagine e il «clima» di quel periodo.

E' un «fotogramma» una pura struttura di luce e ombra assai vicina allo stile del cinema neorealista. L'ambiente è Roma, il luogo o piazzale Flaminio o piazza di Ponte Milvio. Una notte fonda, di una profondità infinita di un tragico spessore che cancella i particolari dell'ambiente e del vissuto. Sul piazzale è fermo, al capolinea un tram che manda un fioco riverbero di luce verdastra. Una piccola folla tristezza per salire sulla vettura già piena e con vetri opaco per l'alito della gente. Chi si attarda a parlare, chi a leggere alla luce del lampione. Il ritorno a casa è dipinto come un'avventura straordinaria verso la città che sta nella protoduissima ombra. La luce batte molto cruda sul marciapiede sui volti e sui gesti sui vestiti e sui cavalli della carrozza.

E' un'immagine collettiva di carattere delle vite e di questa folla popolare Ziveri ha scoperto una nuova energia di coesione. La forma di questo quadro, come di tutta la pittura di Ziveri degli anni quaranta è assai singolare nella sua capacità di «fotogramma». Il suo dato vagheggio [illegible] sembrando tutto, [illegible] quando nella pittura [illegible] dei [illegible] dal [illegible] del [illegible] Morandi [illegible] Sironi [illegible] Rodolfo [illegible] Ziveri [illegible] Ziveri [illegible] Ziveri